Omaggio dell'

UN CONSULTO PEDIATRICO

IN

Casa SAVOIA-CARIGNANO

MALATTIA E MORTE

DELLA

PRINCIPESSA MARIA CRISTINA

—(1827)—

Documenti pubblicati

dal Dott. ***PIERO TORRETTA***

Membro della Società Italiana di Pediatria

TORINO-GENOVA-MILANO

CASA EDITRICE RENZO STREGLIO

1905

Francesco Rossi

Anatomiste et Chirurgien.

UN CONSULTO PEDIATRICO

IN

Casa SAVOIA-CARIGNANO

MALATTIA E MORTE

DELLA

PRINCIPESSA MARIA CRISTINA

—(1827)—

Documenti pubblicati

*dal Dott. **PIERO TORRETTA***

TORINO-GENOVA-MILANO

Casa Editrice RENZO STREGLIO

1905

Da poco più di mezzo secolo ha preso origine quella branca delle scienze mediche che si occupa delle malattie dell'infanzia, e sono specialmente le nazioni estere — la Francia, la Germania, l'Inghilterra — che hanno portato un valido contributo a questo genere di studi (1).

In Italia e particolarmente in Piemonte, sul principio del secolo scorso, lo studio delle malattie infantili non si era ancora, non dico diviso dalla medicina generale, ma neppure affermato come una parte importante delle scienze mediche, e la pediatria, anche pei medici più colti, continuava ad essere riunita nell'insegnamento e nella pratica al resto della medicina.

Qualche capitolo speciale era dedicato nei manuali scolastici ai morbi proprii dell'età infantile, e per chi amava di approfondirsi in questo genere di studi esisteva qualche trattato di pediatria, quali quello di Rosen de Rosenstein (2), una parte dell'opera di Stoll (3), che tratta il capitolo *Morbi infantum*, e l'ultimo tomo dell'opera

(1) P. Blasi, *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Medicina*. Roma, 1894.

(2) *Trattato delle malattie dei bambini* di Niccolò Rosen de Rosenstein, archiatro svedese, ecc. Trasportato dal tedesco con alcune note da G. B. Paletta. Milano, MDCCLXX.

(3) *Aphorismi de cognoscendis et curandis febribus*, edidit Maximilianus Stoll. Ticini Regii. Typis Josephi Bolzani. MDCCLXXXVII.

di Gardien (1), dedicata esclusivamente alla medicina infantile.

Era bensì diffusa l'idea delle difficoltà notevoli che si incontrano nella clinica infantile, specialmente per la mancanza della sintomatologia soggettiva, a cui si dava allora una maggiore importanza che ai tempi nostri ; ma si trovava un compenso a queste difficoltà nella creduta minor varietà delle malattie dei bambini.

Intanto numerosi erano i bambini portati sui registri mortuari colla diagnosi di *malattia sconosciuta*, o con diagnosi di *dentizione*, *tumori*, ecc. (2), e la medicina infantile continuava ad essere paragonata (Stoll) alla medicina veterinaria.

Data tale condizione di cose non mi sembra privo di interesse il pubblicare una serie di documenti (3) che riguardano la malattia, la morte e l'autopsia della principessina Maria Cristina di Savoia Carignano, morta il 25 luglio 1827 nel Reale Castello di Racconigi, nell'età di un anno e ventun giorni, perchè mi sembra che essi servano a dare un'idea abbastanza chiara dello stato della medicina infantile in Piemonte sul principio del secolo scorso.

Questi documenti, tranne il primo, autografo di un dottore Fontana, probabilmente medico condotto a Racconigi, sono tutti autografi del Professore Rossi.

Francesco Rossi (4) fu uomo di grande fama pel tempo suo. Nacque a Cinzano nel 1769 ; fatte le campagne di

---

(1) *Traité d'accouchements, de maladies des femmes, de l'éducation médicinale des enfants et des maladies propres à cet âge*, par C. M. Gardien. Paris, Crochard, 1807.

(2) Vedi le interessanti monografie del Prof. L. Concetti, *Lo stato attuale della pediatria in Italia*, Roma, Bertero, 1895, e *Enseignement de la pédiatrie dans les Universités*, Paris, Masson, 1899.

(3) Tali documenti, come pure il ritratto posto in fronte al presente, appartengono alla raccolta privata del prof. Giovanni Carbonelli, al quale mi torna gradito di porgere i miei più vivi ringraziamenti per avermene concessa la pubblicazione.

(4) Vedi la *Biografia* del R. nella prefazione del vol. *Traité de l'art des accouchements par François Rossi*, publiée par le Dr. I. Carbonelli. Turin, Cassone. MCMII.

guerra fino al 1796, divenne subito ripetitore al Collegio delle Provincie; nel 1799 fu nominato professore di Ostetricia, poscia professore di Chirurgia Generale; nel 1827 lo troviamo professore emerito di Chirurgia all'Università e chirurgo della Real Casa; tanto che si può dire che egli ha veramente occupato la posizione più eminente della medicina durante il regno di Carlo Felice (1).

Data adunque l'autorità di chi li ha vergati e l'importanza della piccola malata a cui si riferiscono, i documenti che seguono mi pare rivestano un particolare interesse per lo studioso di storia della medicina.

Questi documenti constano di otto fogli, scritti nel recto e nel verso, che indicherò con le lettere dall'*A* all'*H*, secondo l'ordine con cui si seguono:

A) — Lettera del dottore Fontana di Racconigi al prof. Rossi di Torino.

B) — Lettera del prof. Rossi al dott. Fontana.

C) — Un questionario che si propone il prof. Rossi.

---

(1) Un fatto di cronaca varrà a dimostrare la sua autorità.

Un tale dottor Forlenze, napoletano, reduce da Parigi e di passaggio a Torino, ottenne dal governo di fare alcune operazioni di oculistica nell'Ospedale Maggiore, ed operò difatti otto individui il 7 agosto 1827, dalle 10 alle 12 $^3/_4$, alla presenza di parecchie autorità invitate appositamente. L'unico giornale dell'epoca (*Gazzetta Piemontese* — 9 agosto 1827) ricorda fra i presenti il marchese Benso di Cavour coi suoi figliuoli il conte Camillo di Cavour, tenente nel Corpo Reale degli ingegneri militari, ufficiali di legazione, magistrati, ecc., e fra il Corpo medico, con Battaglia ed Anselmi, dottori collegiati, con Trucchi, chirurgo dell'ergastolo, in prima linea il Rossi. Egli indirizzava poi al Forlenze una lettera, di cui il giornale pubblicava alcuni brani, accompagnandoli con queste parole: « Grande argomento di un merito reale è sempre stato *laudari a laudato viro* ».

Degno di essere ricordato è pure un foglio volante dell'epoca: *Au célèbre professeur de chirurgie Rossi, tribut public de reconaissance du ressuscité A. Hus. Turin. An X.*, noto per aver dato origine ad una satira del poeta Calvo (v. *Spigolature Calviane.* — Torino, Bocca, 1905).

D) — Una dissertazione del prof. Rossi sul rapporto del dott. V. (Vaglienti).
E) — Una discussione sul caso clinico del prof. Rossi.
F) — Nuovi appunti del prof. Rossi.
G) — Verbale dell'autopsia.
H) — Parere del prof. Rossi.

A) — Lettera del Dott. Fontana.

Dal Cast. di Racconigi, li 13 Giugno 1827.

Professore Car.mo,

Le mie lettere all'Ill.mo Sig. Car.re v'hanno procurato quotidiano ragguaglio della salute dell'Augusta Bambina dal primo mio arrivo in Racconigi alla di Lui partenza da Torino: ora al di Lui ritorno eccomi ad informarvi del successivo ed attuale stato della sud.ta non meno che delle ragioni che portaronmi ad un giudizio triste sì, ma che solo è capace di spiegare la turba dei fenomeni da cui fu accompagnato questo terribile insulto. Sino a jer l'altro a sera le nuove continuarono come prima di male in peggio, non più convulsioni, non più parossismi periodici ecc., ma le forze vitali si ridussero all'ultimo: polsi minuti celeri, respirazione breve frequente, sopore e lamento, intolleranza di qualunque movimento, impossibilità di nutrimento, semi-paralisi del petto del lato destro od almeno delle estremità, tutto in somma annunziava un prossimo fine: quindi nella notte del giorno nono sonno ristorante, ed in tutto jeri ed oggi calma generale, e rilevamento proporzionato colla comparsa del solito mucoso anzi aftoso strato su tutta la superficie della lingua. Ecco dunque alla solita epoca del Plenilunio il solito nuovo insulto colla stessa apparente crisi. Ma questa discrasia è dessa sola cagione di tante turbe, di tanto deperimento? La Dentizione è dessa che ne fece la maggior violenza? La costanza del color ceruleo anche in febbre ardente non sarà che un epifenomeno? Per verità questo veduto in quasi tutta la superficie delli integumenti co' movimenti i più abnormi del cuore e dell'organo respiratorio mi fe-

cero sospettare della Cianopatia d'Alibert non meno che della causa organica da lui assegnata: questo in fatti consultato col bravo Sig.r Vaglienti con cui divido le cure, anzi colle L.L. A.A. istesse, riconobbimo come in un quadro lo stato dell'Augusta Bambina: questo solo pare spiegarci ogni fenomeno e particolarmente quello del colorito ceruleo costante e dell'interrompimento in un con lui comparso delle leggi d'accrescimento e questo la resistenza ed opposizione ad ogni intrapresa cura. In tanto frangente l'indicazione vitale è la sola da noi protetta in somma osservazione, e ben contenti di poter cambiare ancora di giudizio con altro più fortunato. Immaginate la nostra universale angustia e costernazione! Mi riservo e desidero darvi migliori nuove: intanto vi saluto cordialmente e protesto

V° aff^mo amico Fontana.

À Monsieur

Mr le Professeur Rossi

Doct. en Chirurg., Membre de l'Ac.
R. de Sciences à

TURIN.

B) — Lettera del Prof. Rossi al Dott. Fontana.

Torino, li 14 Giugno 1827.

Dottore Carissimo,

Vi ringrazio della preg.^ma vostra colla quale mi datte alcuni detagli della malatia che aflige l'Augusta Principina, di cui non ebbi più notizie circostanziate da che partì da Torino, eccetto quelle, che mediante la compiacenza dell'Ill^mo Sig. Cavaliere Barbania mi furono datte, ma ben sapete essere le medesime insuficienti ad una persona dell'arte.

Vedo dalla stessa lettera, che ora giudicate la malatia per Cianopatia descritta da Alibert, tale fu il mio aviso già dal suo principio senza servirmi d'un tal nome, e sebbene questo Celebre

Scrittore riponga la causa di essa nell'esistenza di vizio organico, così non risulta dalle mie osservazioni, poichè se si gionge ad arrestarne i progressi, allorchè si mostrano Epifenomeni, e Sintomi Abnormi, più non si hanno indizi di vizio organico, dimodochè si dee dire, che se dall'autopsia risulta dell'esistenza di questo, è in allora secondario; e sicome per l'ordinario simile malatia è la sequela della Crosta Lattea di terza specie, e non risultando come dell'esistenza di causa specifica nella Principina, della quale parevate esserne voi stesso persuaso, per questo motivo io stesso ho accordato d'esperimentare lo specifico senza però abusarne, mentrechè non esistendo tale cagione, questo rimedjo in simili casi suole distruggere la vitalità.

Spero, caro amico, che non prenderete a male queste mie riflessioni, e che riceverete volentieri i sentimenti di vivissima considerazione.

C) — Questionario propostosi dal Prof. Rossi.

DOMANDA.

Un nuovo parto bene conformato all'ispezione oculare della di lui conformazione esterna; che poscia visse crescendo in proporzione della sua età senza mai mostrarsi altro sintoma di malatia, salvo del così detto fonget; *provando così che l'interna conformazione delle parti era pur anche bene conformata; che dopo il terzo mese di nutrice ad essa comparvero i menstrui; che il bambino soffriva in tale epoca, sopratutto che questi patimenti in allora di poca conseguenza* [*erano*] *creduti, avendo sani i pudendi; e che quindi cominciò a dimagrire, e quindi una successione di fenomeni morbosi avendo luogo in questo, dopo cinque mesi di vita; si debba, o no ascrivere* [*di*] *questo la causa alla crosta lattea larvata, oppure al virus celtico della di lui nutrice.*

N. B. —Le ulceri sintomatiche della lue sifilitica fanno peggiorare lo stato dell'infermo, ogni altra ulcere non prodotta da questa causa è utile, ossia critica.

D) — Dissertazione del Prof. Rossi sul rapporto del Dott. V.

L'oggetto principale del rapporto stato spedito dal Sig.re V. intorno alla N. N. fu di fare osservare che in seguito all'applicazione di vescieante al bracio, mentre questo stava per cicattrizzarsi, si manifestarono nel sito tre pustule, con gonfiezza al bracio, e lividezza all'intorno delle medesime, le quali essendosi aperte lasciarono tre ulceri sordide, di cattivo caratere; che essendo medicate con onguento stirace e cataplasma emoliente pendente due giorni senza profitto del locale, mentre che dalle stesse ulceri ne risultò un miglioramento in altre parti che erano molestate, quindi che migliorarono tali piaghe mediante l'unguento basilico unito al mercuriale, dal quale miglioramento delle ulceri ne ha desonto il loro caratere, cioè essere celtiche di preferenza, epperciò essere la sifilide la causa dei numerosissimi fenomeni morbosi, e della malatia stessa, dalla quale è affetta la sud.ta N. N. ed in particolare dalla defficiente calorificazione animale nelle mani, piedi, labra e viso in genere, onde avere tali parti un colore livido, però non costantemente permanente, mentrechè per intervalli s'avicinò al colore naturale.

Prima di decidere se abbia o nò raggione il Sig. V. importa di determinare sulle cause del diffetto di calorifieazione nelle cittate parti.

A tre sole si riducono le cause dalle quali possa dipendere questo diffetto: La prima è l'esistenza di vizio organico nel sistema della circolazione del sangue; La seconda, nell'impedimento dell'influenza del sistema nervoso sovra delle medesime occasionata dalla lesione dei proprj suoi organi, dai quali traggono la loro origine i nervi alle parti stesse destinati; La terza poi alloraquando esiste nel novonato un vizio, o discrasia umorale. Vedansi ora i segni e sintomi che possono indicare l'esistenza dell'una, o dell'altra delle dette tre cause capaci di dar luogo al sudetto effetto.

Un vizio organico al cuore, od all'aorta può impedire ehe il sangue gionga liberamente alle accennate parti, quindi mancare la naturale calorificazione in esse, epperciò il loro colore livido. Un simile vizio nell'arteria polmonare o nei polmoni può parimenti produrre il medesimo effetto, ma nè nell'uno nè nell'altro

caso può esservi tregua veruna dei sintomi, sopratutto della difficile respirazione; Ciò non ha avuto luogo nella N. N. poichè ad intervalli erano tutte libere le fonzioni vitali, e per sino a non più distinguersi il colore livido delle dette parti; quindi non potersi questo attribuire a vizio organico esistente nè nel sistema sanguigno, nè respiratorio. Prese costantemente il nutrimento dalla nutrice, e più tardi dell'alimento senza mai vomitare nè l'uno nè l'altro, essendo piutosto stitica, dunque nissun vizio organico nelle viscere del basso ventre.

Pochi giorni dopo la nascita si è coperta la bocca e la lingua del cosidetto fonget *e sano era il capezzolo della di lei nutrice, nè mai divenne in alcun modo ammalato in progresso di mesi, nè fu questa soggetta ad espurghi uterini, o vaginali di veruna natura godendo ottima salute: d'altronde poi in progresso di tempo comparvero alle guancie ed alla fronte della bambina delle pustule, come pur anche alle natiche; era questa facile alla corizza, al catarro etc., anche senza causa manifesta: aveva naturalmente le pupille dilatatissime e la ossificazione delle ossa del cranio lentissima, in una parola ove più manifesta era la sede della causa per cui veniva impedita la calorificazione e nelle sovracittate parti era nel capo; di poi ebbero luogo delle convulsioni, quando cominciò il lavoro della dentizione, ma non prima; epperciò non esisteva prima di quest'epoca vizio organico nel cervello.*

L'influenza nervosa quando è debole od aberata può dar luogo alla diffettosa calorificazione in tutte le parti, ma specialmente nelle più remote dal cuore, ma questo diffetto del sistema nervoso non essendo dipendente da vizio organico dee però derivare da una causa.

È da notarsi che questa bambina era costantemente facilissima al rafredore, all'inzuppamento della membrana pituitaria, ed in generale all'affezione di tutto il sistema mucoso, quale disposizione non è ripetibile da vizio organico in verun modo, mentrechè lo è affatto ripetibile da vizio umorale, epperciò questa sarebbe la causa dell'impedita calorificazione delle accennate parti.

Rimane ora a riconoscere la natura di questo vizio umorale, e prima d'ogni cosa giova ritenere che il fonget *soleva scomparire nel nuovolunio e ricomparire al plenilunio, e che unitamente a questo mostravasi l'inzuppamento della membrana pituitaria delle fauci e trachea; indi essere sogettissima alle affezioni catarali.*

Tutti gli autori pratici e persino il volgo conoscono essere proprio della crosta lattea larvata la successione di sintomi che

seguono un periodo lunario allorchè esiste questo principjo nei fanciulli, siccome puranche lo stesso ordine segue allorchè è manifesta; le villane poi quando vedono insorgere il fonget *nei primi giorni di vita del loro parto predicono ad esso la così detta* Ruffa: *di questa se ne hanno varie specie: la prima specie mostrasi ordinariamente al capo isolandosi a questo, con croste più o meno spesse; la seconda e specialmente la terza specie con pustule universali, specialmente alle natiche, avendo la figura ora di tubercoletti, ora di vesciche piene di linfa giallognola: talvolta la crosta lattea degenera in Tigna.*

Allorchè esiste questo principjo, e che non si mostra esteriormente, i fanciulli sono esposti all'Idrocefalo, alle Scrofole ed al Rachitismo.

L'Idrocefalo ha specialmente luogo nella prima età, e secondo i progressi più o meno rapidi con cui si forma ne nascono dei sintomi nervosi, che sono ora convulsioni cloniche, ora epileptiche, ora stupidità, ora paralisi, letargia ed anche apoplessia: Le Scrofole ed il Rachitismo sogliono mostrarsi più tardi, questo specialmente segue le epoche seguenti ed impari, cioè al terzo anno, al quinto, al settimo, al nono, all'ondecimo e talvolta all'epoca stessa della pubertà nei due sessi.

La Crosta Lattea così fu chiamata per essere stata considerata un mero effetto di quella Crosta Caseosa colla quale sono frequentemente coperti i novonati, essere perciò una affezione uterina indipendente da causa speciale esistente nei genitori, e a dire il vero essa è il flagello dei fanciulli.

Il principjo celtico può incontrarsi colla crosta lattea, ora per essere congenito ed ora per essere stato communicato al bambino dalla nutrice: I segni soliti di questa infezzione nel bambino sono d'ordinario oftalmie croniche, ulceri ai pudendi, alla pianta dei piedi, alla palma della mano, alle natiche, alle labra, ed anche universali pustule in forma di vajuolo, le quali non tardano molto tempo a manifestarsi dopo la loro nascita ed anche tosto nati se la sifilide è congenita.

E) — Discussione del caso clinico.

La sordida natura di un'ulcere qualunque e da qualunque causa derivata non si può ripettere che da sole due cause generali; cioè dalle languenti facoltà vitali, oppure da speciale vizio generale, nel primo caso conviene di erriggere le medesime facoltà, e per questo motivo sono nocivi i topici emolienti; nel secondo caso se non si corregge il vizio nissun vantaggio si ottiene dai topici se essi non sono più o meno escarotici; nell'uno e nell'altro caso poi abbisogna la natura di qualche tempo per mostrarsi attiva per pulire essa stessa la sordida e lardacea ulcera, ciò che opera poi tanto più prontamente quanto più semplice ne è la cagione.

Nel caso di cui si tratta languentissime sono le facolà vitali; la pomata vescicatoria più volte stata applicata non determinò mai l'effetto stato ora osservato, in soccorso del quale s'impiegò l'onguento stirace e cataplasmi emolienti pendente il primo periodo dell'ulcere, tempo necessario alla natura per scevrare il cattivo dal buono qualunque sia il topico impiegato; di poi si applicò l'onguento basilicone col mercuriale che ha ripullite le piaghe quasi tosto, non solamente per essere una manteca ossigennata, e che, come bene si sa, essere l'ossigeno l'alimentatore della vitalità, ma eziandio perchè le facoltà vitali della parte riprendessero ad agire; Ciò è impossibile che abbia luogo nel caso di esistente Sifilide; Dimanierachè questo segno di miglioramento ottenuto delle ulceri col detto onguento sarebbe anzi un segno negativo d'esistente Sifilide nell'individuo in questione; Sicome può anche non dipendere il caratere lardaceo delle ulceri da alcuna speciale discrasia quand'anche esistente, ma bensì dalle languenti facoltà vitali, siccome fa in tali casi il vescicante che perfino è causa della gangrena, ridestate dalla natura assistita dal topico ossigennato. Solamente si ottiene il limite di simile gangrena, ma non di quella determinata da causa generale, se ad essa non s'ha usato il conveniente rimedio generate; eppereiò nei casi dubbj di Sifilide esistente si dee esplorare collo Specifico, *⁎ *dall'uso del quale non ottenendosi del vantaggio è prova che la medesima Sifilide non esiste.* *

*⁎ *però con molta circospezione nei sogetti deboli, stantechè*

questo rimedio essendo uno dei potenti stimolanti, qualora languide essendo le dette facoltà vitali, in conseguenza non essendo la reazione, proporzionata all'azione, sempre più depresse sono queste.

* *Qualora fosse manifestissima l'esistenza di essa, se languido o debole è il Soggetto, prima dell'uso dello Specifico si deono ristorare le forze, se da questo se ne vuole ottenere del vantaggio e non del danno.*

F) — Nuovi appunti sul caso clinico.

Non è cosa facile di ottenere una deviazione del Virus Venereo mediante l'uso del vescicante, è bensì questo uno dei più efficaci mezzi per richiamare al sito in cui viene applicato l'umore della Crosta Lattea di qualunque specie allorchè minaccia gli occhi, la bocca e le ghiandole linfatiche giogolari:

L'aspetto delle pustule, che talvolta vengono determinate dalla applicazione del vescicante nel sito in cui fu applicato, sogliono in tali casi, come osservò Stoll, *avere dei caratteri equivoci ed essere per l'ordinario depuscenti, quindi* Portal *osservò che il mercurio in queste è il più attivo* antiseptico *sebbene non risulti dell'esistenza di questo* virus. *Alibert dice poi che l'erruzione di crosta lattea nei sogetti deboli veste dei carateri* à faire méprendre l'homme le plus expérimenté; et pour s'éclairchir il faut administrer intérieurement du Spécifique, lequel aura la faculté de changer l'état des ulcéres si le princiée est Vénérien sans rien compter sur cet reméde rapport aux effets qu'ils pouvaient en résulter de son application.

Nel caso di cui si tratta si avrebbero delle ulceri determinate da tre tumoretti nel sito stesso del vescicante solamente, e non in altre regioni, sicome suole succedere nei casi di sifilide, e queste con solievo d'altre parti, ciò che suole produrre il vescicante prontamente nei casi d'ottalmie prodotte da crosta lattea più che in qualunque altra affezione umorale.

G) — **Verbale dell'autopsia.**

Oggi ventisei Luglio mille ottocento ventisette, ed alle ore ondici di mattina, in presenza delle Ill.me Sig.re Contessa di Sonnat e Marchesa Boille; ** *essendoci stato presentato il cadavere della Principessa Maria Cristina di Savoja Carignano deceduta ieri venticinque, alle ore dieci di mattina, onde venisse da noi imbalzamato come Chirurghi di S. A. S. di Lei Padre; in dipendenza di tali ordini noi abbiamo proceduto a questa operazione in conformità di quanto ci viene prescritto dalle regole dell'Arte.*

Dato Racconigi li ventisei luglio mille ottocento ventisette.

Prof. Rossi, Chirurgo delle L.L. A.A.

Battalia, Dott.re Collegiato, medico in 2.do di S. A. S.

Pertusio, Dot.re Chirurgo di S. A. S.ma e della Casa.

Vaglienti, Dott. Chir. di S. A. S.ma e della Casa.

** *La Contessa Enrichetta Gerbaix di Sonnaz nata Granerj della Rochia.*

Il Conte D. Giuseppe Maria Gerbaix di Sonnaz dei primi Scudieri di S. A. R. Cavagliere.

La Marchesa Carolina di Boyl nata Taparelli di Lagnasco, Dama di Palazzo di S. A. R.

Conforme à l'original consigné à M. Le Comte De Sonnat.

Autopsie Cadavérique de La Princesse Marie Cristine de Savoye-Carignan

agée d'un an e vingt'un jour.

État extérieure.

Maigreur universal, Tête volumineuse, Yeux ouvert sans pouvoir les lui fermer; boursouflement du visage, cauleur de la peau très pale.

Ouverture de la Poitrine.

Aucun signe d'enflammation, ni d'effusion d'aucune espèce d'humeurs: les deuz poumons en état naturel; point d'effusion dans le péricarde, le coeur dans l'état naturel; excepté que comme à l'ordinaire l'oreillette droite était plus grosse; le trou de Botal fermé complétement; l'aorte, la pulmonaire dans l'état de santé. La trachèe et les bronches en état de santé parfaite.

Ouverture de la Tête.

La téte volumineuse, toutes les sutures encore désunies, la suture sagittale se prolongait jusque prèz la racine du nèz, de façon que le coronale avait partagé en deux comme dans les nouveaux nés; la fontanelle antérieure trés grande et fluctuante, les os pliables et trés minces; apeine ouverte il y a eu la sortie d'une trés grande quantité d'eau, épanchement dans les ventriculs du cerveau, et particulièrement trés considérable dans le gauche. Substance cérébrale presque macérée. L'effusion existait aussi dans le canal vertébral; savoir qu' il y avait Hydrocéfale, hydroencéphale et hydrorachite.

Ouverture du Bas-ventre.

L'estomac, les intestins, le foie, la rate, le mésentère, les reins, la vessie, l'aorte et ses distributions tout était en état de santé.

Signés comme dessus:

Rossi, Battalia, Pertusio, Vaglienti.

II) — Parere del Prof. Rossi.

L'ORIGINALE CONSEGNATO È IN ITALIANO.

Désirant Monsieur le Comte de Sonnat d'avoir mon avis sur la cause prochaine de tous les fénomènes morbifiques qui eurent lieu pandant la maladie, et par suite de la mort de S. A. S. La Princesse Marie Cristine de Savoye Carignan et d'aprèz les résultats de l'autopsie cadavérique, Je suis d'avis que les uns et l'autre ont été le résultat des épanchements aqueux que l'on a rencontrés dans la cavité du crâne.

Racconì, le 26 Juillet 1827.

Signé ROSSI.

Chacun des quatre a délivré une certificat conforme au présent, que tous les quatre, avec le procès verbale et l'autopsie ont été remis a M. De Sonnat le dit jour.

Comunicando il contenuto di queste carte autografe in una seduta della Società Italiana di Pediatria (1) richiamavo l'attenzione dei colleghi sulla pluralità delle diagnosi fatte in vita della piccola paziente. Ed infatti, non soffermandoci sull'opinione dei dottori Fontana e Vaglienti (doc. *A*), i quali credevano trattarsi di un vizio organico di cuore (cianopatia di Alibert), noi vediamo che il Rossi, tutto invaso dalla teoria umorale, combatte

(1) IV Adunanza della Sezione piemontese della Società Italiana di Pediatria. — *La Pediatria,* anno XII, n. 8.

l'ipotesi di questa cianopatia, o almeno pretende che essa dipenda da crosta lattea generalizzata (doc. *B*).

Egli si chiede poi (doc. *C*) se tutti i fenomeni presentati dalla malata non debbano ascriversi o alla crosta lattea larvata o ad infezione celtica della nutrice; e, discutendo il rapporto del dottor Vaglienti (doc. *D*), messe da banda le ipotesi di vizi organici, tutto si spiega colla *ruffa*, di cui ci dà una minuta descrizione.

Ma il dubbio di sifilide da allattamento si affaccia di nuovo alla mente del curante; ed allora (doc. *E* e *F*) ecco applicare il vescicante e medicare le piaghe con unguento basilicone e mercuriale e con cataplasmi emollienti, per argomentare sulla esistenza o meno di sifilide; mentre sarebbe stato più agevole cosa il ricercare i veri sintomi della sifilide, che il Rossi stesso così bene ci descrive (doc. *D* in fine).

Pluralità adunque di diagnosi e quindi necessariamente incertezza di cura.

Intorno alla crosta lattea (1) ha regnato per molto tempo una tal confusione fra gli autori di medicina, che tutto si poteva ad essa attribuire impunemente.

Il Rossi dà alla crosta lattea la massima importanza, allontanandosi in ciò dall'Alibert, di cui pure conosceva molto bene le opere.

L'Alibert (2) infatti, parlando dell'acore latticinoso, dice che tale escrezione non ha nulla di morboso: « è una semplice forfora del tegumento, con cui natura si allevia; donde avviene che i pratici si astengono dal farla svanire mediante topici ripercussivi, ed il volgo, che ha pure la propria esperienza, la reputa beneficio di provvida natura e risultato divenuto necessario alla conservazione del corpo. » Ed in altro luogo: « Tale depurazione è così

---

(1) Vedi la diligente monografia: PAVENTA, *Del lattime (Crosta lattea — Ruffa)*. — Torino, Roux e Favale, 1881.

(2) *Description des maladies de la peau observées à l'hôpital Saint-Louis, et exposition des meilleures méthodes suivies pour leur traitement*, par J.-L. ALIBERT. — Paris, chez Aillaud, MDCCCXXV.

consentanea all'ordine naturale, che in molte circostanze siamo ridotti a bramarla ».

Rossi invece lega alla crosta lattea un gran numero di fenomeni, e dopo averne distinte tre specie, ne aggiunge una quarta, la forma larvata, certamente fra tutte la più grave. Già Baumes (1) pretendeva che il lattime potesse restare latente, senza punto svilupparsi, e che si spiegasse allora per malattie diverse, quali l'ostruzione delle ghiandole meseraiche, l'ottalmia, gli umori giallo-vischiosi che gemono dai follicoli palpebrali. Rossi va anche più innanzi, e dice che, quando il principio della malattia non si manifesta esteriormente, i fanciulli sono esposti all'idrocefalo, alla scrofola, al rachitismo. Dopo ciò non possiamo dargli torto se chiama la crosta lattea « il flagello dei fanciulli ».

Tommaso Bartolino (2) riferisce l'osservazione di un giovane principe di Allemagna, il quale, colto da acore mucoso, essendo stato questo a sproposito disseccato coi topici, morì in conseguenza di diarrea e di marasma; all'autopsia « si trovarono nel suo cranio più di otto cucchiaiate di certo liquido sanguinolento ».

La piccola principessina Maria Cristina di Savoia Carignano, dopo esser stata affetta da crosta lattea e sospettata di vizio organico di cuore e di sifilide da allattamento, venne a morte con fenomeni convulsivi; all'autopsia del piccolo cadaverino si trovarono le suture del cranio ancora disgiunte, la fontanella anteriore assai grande e fluttuante, ed una grande quantità di acqua scolò all'apertura del cranio.

Se pensiamo che il Rossi era ritenuto come una delle più grandi autorità mediche del suo tempo, se teniamo conto che il grado della piccola paziente era tale da obbligare alla massima diligenza e sagacia i medici curanti, ci appare strano che tante discussioni si siano fatte in-

---

(1) Citato da Paventa.

(2) Cit. in Clinica del Parigino Spedale di San Luigi, ecc., del barone Alibert. Traduzione italiana. — Venezia, Antonelli, 1835.

tornò ad una forma morbosa, come quella presentata dalla piccola principessina, nella quale solo al tavolo anatomico si conobbe trattarsi di un comune idrocefalo.

Tuttavia dobbiamo rilevare alcuni fatti degni di nota per la storia della medicina. Anzitutto l'abitudine dei curanti di scambiarsi per lettera le loro vedute intorno ai casi clinici più interessanti. Relativamente al Rossi non potremmo abbastanza lodare la sua diligenza nell'annotare tutte le idee intorno ad una forma morbosa non bene chiara. Queste sue carte autografe erano destinate ad esclusivo suo uso; ciò dimostra quanto egli prendesse a cuore i casi più difficili della sua pratica privata. Il verbale dell'autopsia, così diligentemente condotta, la presenza del primo cavaliere di Corte e di due dame all'imbalsamazione del cadavere, hanno pure il loro interesse per la storia della medicina e del costume in Piemonte.